

LETTERE & OPINIONI

Le lettere, firmate con nome, cognome e indirizzo, vanno inviate a: **Il Cittadino di Lodi**, Rubriche lettere, Via Paolo Gorini 34 26900 Lodi; oppure spedite al fax numero **0371-544.201**; o ancora per posta elettronica all'indirizzo: **redazione@ilcittadino.it**. La redazione si riserva il diritto di sintetizzare i testi troppo lunghi

Il futuro va immaginato e costruito, se non si vuole finire per subirlo, come invece a volte è successo nella storia di questo territorio, quando a mancare non è stata tanto la capacità di delineare scenari, quanto quella di governare i cambiamenti. Negli ultimi 30 anni siamo stati bravissimi (categorie economiche, istituzioni, parti sociali, centri di opinione) ad accorgerci di quello che stava accadendo (urbanizzazioni estese, sviluppo infrastrutture stradali, crescenti appetiti della logistica per un contesto che appariva e tuttora appare idealmente vocato). Siamo invece stati meno bravi a ricondurre questi fenomeni nell'alveo di scelte locali fatte in autonomia e con consapevolezza, per indirizzarli verso obiettivi di uno sviluppo territoriale coeso. Non era facile. Le pressioni che il Lodigiano ha affrontato sono state formidabili: basti pensare che tra 1991 e 2006 la popolazione è cresciuta di quasi un quinto (da 179.000 a 215.000 abitanti). In pochi anni questa e altre trasformazioni hanno modificato strutture e comportamenti, ridisegnato il territorio economico e del lavoro (alla vigilia della crisi 2008 il tasso di disoccupazione in provincia era inferiore al 3%, il più basso in Lombardia, e quello di occupazione era secondo in Italia solo a Treviso...), ridefinito i contesti sociali, innovato l'apparato istituzionale. Con l'effetto di allungare sino al limite della tenuta i fili che ci legano all'identità del mondo rurale lodigiano. Sì, abbiamo anche fatto sbagli, ma si tenga conto che giocavamo in difesa,

LODI - IL DIBATTITO SUL FUTURO ECONOMICO

«All'ex Consorzio agrario un polo di sviluppo per Icr, Zucchetti ed Erbolario»



contro avversari temibili, e non è detto che non siamo riusciti a contenere i danni.

Non so se la causa di questi sbagli siano stati i "piccoli e grandi narcisismi" degli attori locali che il presidente delle Acli Bossi ha stigmatizzato nel suo intervento di giovedì, senz'altro condivido il

suo richiamo a non ripetere gli errori del passato e colgo l'invito del direttore de "il Cittadino" a fornire un contributo al dibattito. Innanzitutto: sono ancora troppo pochi i lodigiani che fanno impresa. La nostra è stabilmente, da sempre, la provincia italiana con il minor numero di imprese in rapporto alla

popolazione. È un deficit che forse dipende da fattori sociali e culturali. Penso che l'intraprendenza dei lodigiani abbia solo necessità di essere stimolata in modo adeguato. Come? Con il sostegno di un "ecosistema" che si dimostri favorevole alle aspirazioni di chi vuole produrre: istituzioni pubbliche efficienti, burocrazia snella, servizi di qualità, formazione scolastica e professionale connessa con il mondo del lavoro, banche pronte ad accompagnare i progetti di impresa. Credo sia questa la prima direzione in cui dobbiamo muoverci e che questo sia l'ambito prioritario in cui è necessario istituire una forte regia territoriale, se vogliamo dare identità e corpo ad un progetto per il Lodigiano.

L'apertura all'innovazione rappresenta l'ingrediente fondamentale di una possibile ricetta per lo sviluppo economico ed occupazionale, ma bisogna dire con estrema chiarezza che non si vede come uno dei pilastri dell'innovazione locale possa essere la GDO commerciale (settore che tra l'altro sta velocemente e radicalmente cambiando pelle), né d'altro canto come la valorizzazione della rete commerciale tradizionale possa essere di ostacolo all'innovazione.

Nel Lodigiano le crociate contro gli ipermercati non si sono viste, per un semplice motivo: quando sono stati realizzati i grandi interventi che tra la seconda metà degli anni '90 e la prima metà dei 2000 hanno fatto per qualche

tempo del Lodigiano il territorio con la più alta concentrazione di superfici di vendita in Italia ("primato" che ora non abbiamo più) queste scelte sono per lo più passate sopra la testa degli enti locali. Dopo di che, i giochi erano ormai fatti e al più abbiamo assistito ad aggiustamenti, cambi di insegna, accorpamenti e recentemente anche ridimensionamenti. Noi di Asvicom non troviamo appropriato rappresentare la relazione commercio di vicinato/Gdo come la caricatura di uno scontro ideologico tra un "piccolo mondo antico" e una modernità galoppante. Non è così, perché altrimenti si finisce per affrontare temi seri, come per esempio quello della riqualificazione dell'ex Consorzio Agrario, con toni fuori inadeguati. La questione, in questo caso, non è "Esselunga sì" o "Esselunga no", ma "trasformare o no quell'area, in quella posizione della città, in un polo commerciale". Perché è anche dalla qualità e dalla maturità del dibattito su una vicenda come questa che possiamo capire se un dibattito sul futuro economico del Lodigiano possa essere serio, costruttivo. Riusciamo ad immaginare di cosa staremmo parlando oggi se invece di case o supermercati per quell'area fosse stato previsto un futuro da centro di innovazione tecnologica e di prodotto, nella città del maggior player nazionale dell'informatica, di uno dei brand più affermati al mondo dell'erboristeria e di un colosso della cosmesi di lusso?

Vittorio Codeluppi
Lodi

LODI LIBERALE

«Mettiamo al centro chi vuole avere figli»

Il 13 luglio (92esimo evento) abbiamo presentato il libro "Italiani poca gente. Il paese ai tempi del malessere demografico" insieme agli autori Antonio Golini (Professore Emerito di Demografia a La Sapienza Università di Roma) e Marco Valerio Lo Prete (Giornalista de "Il Foglio"), e a Guglielmo Piombini, scrittore ed editore. Il libro verte sulle questioni demografiche ed è bene precisare quale scenario descriva, quali causalità vengano evocate e quali soluzioni definisca per uscire da una crisi serissima e di propor-

zioni inusitate. Corre, tuttavia, l'obbligo di una premessa: il libro vuole indurre a una consapevolezza della situazione, che può portare a conseguenze pesantissime sul nostro stile di vita e sulla sopravvivenza dell'Occidente e dell'Italia in particolare. Spesso, infatti, assistiamo a una sottostima dei fattori demografici, sia per la mancata comprensione di quanto essi siano rilevanti, sia per una sorta di voluta miopia verso le risultanti che emergono dall'analisi scientifica della raccolta dei dati.

Il quadro è allarmante: il nostro Paese non solo non cresce, ma sta presentando un rapporto tra natalità e invecchiamento progressivo della popolazione che prefigura,

uno scenario pieno di pericoli. Mantenendo questo trend, ossia la progressiva caduta del numero di nati e il parallelo aumento del numero delle persone in uscita dal mondo del lavoro, la conformazione del sistema scolastico e sanitario, ma soprattutto pensionistico dovrà mutare perché insostenibile. Lo scenario è cupo e basti sapere che, a memoria d'uomo, mai ci si era trovati dinanzi a una situazione simile.

Tuttavia è bene tenere presente alcune coordinate entro cui muovere la riflessione. Il problema demografico, o meglio la crisi di equilibrio cui assistiamo, non può essere ridotto a un unico fattore causale. Un approccio scientifico alla demografia è consapevole che le variazioni

della popolazione sono lente, complesse e graduali. A seguire, si deve essere consapevoli che nessuno dispone di leve magiche dell'equilibrio demografico, neanche chi ha responsabilità di governo. La demografia, infatti, è l'effetto collettivo di comportamenti individuali che restano (e auspicabilmente devono sempre restare) frutto della libera scelta dei singoli. Il quadro che abbiamo di fronte è quindi critico e complesso per quanto riguarda i fattori ma, in una società che voglia darsi attenta alle libertà individuali, deve essere lasciato alle scelte e ai comportamenti individuali.

È lecito, quindi, chiedersi se sia possibile proporre soluzioni, fare leva su prospettive, creare condi-

zioni che possano aprire a valide soluzioni. Il libro e i suoi autori pensano che sia possibile, ritenendo che la demografia non abbia, né possa avere in Italia un destino segnato verso una negatività irreversibile. Le vie passano attraverso misure che i governi e la politica dovrebbero implementare: alleggerimento del carico contributivo e fiscale e rimodulazione dell'intero orizzonte pubblico mettendo al centro chi vuole prendersi la splendida responsabilità di avere un bambino, per aiutare la coppia e non penalizzarla.

Associazione Lodi Liberale
www.lodiliberale.it
info@lodiliberale.it
Lodi